

## 272. Gruppo ABC. Sulla Ricerca del Punto d'Incontro Felice (PIF)

Testo inviato da Ilaria Pacifico (assistente sociale, Comune di Rimini) e discusso durante un incontro di formazione per conduttori di gruppi rivolti a familiari di persone con Alzheimer (Milano, 7 aprile 2016). La conversazione è stata registrata in modo palese con il consenso informato dei partecipanti. I nomi propri e ogni dato che possa permettere l'identificazione dei partecipanti è stato alterato per rispettarne la privacy.

### Il contesto

La conversazione riportata è parte di una sessione di Gruppo ABC.

### Il testo: *Porto a spasso il cane*

1. CONDUTTORE: Buonasera a tutti, ben trovati, direi che adesso possiamo cominciare... Come sempre, vi chiedo di alzarvi in piedi e leggere la lettura di inizio che ci ricorda cosa siamo qui a fare e di cosa ci occuperemo anche questa sera.
2. TUTTIA TURNO: (*Lettura di inizio*)
3. CONDUTTORE: Dunque, nell'incontro di due settimane fa, ci eravamo a lungo soffermati sull'importanza del non correggere. Se vi ricordate, avevamo detto che un figlio che corregge il genitore, una moglie che corregge il marito, genera un senso di umiliazione, l'umiliazione a sua volta porta frustrazione, la frustrazione porta a disagio, il disagio a nervosismo e irritabilità. Avevamo visto insieme che correggere innesca un circolo vizioso che rende la convivenza molto complessa e talvolta insopportabile e ci eravamo lasciati dicendo che noi invece volevamo provare insieme ad entrare in un circolo *virtuoso*, modificando il nostro atteggiamento e le nostre parole. Vi avevo assegnato un piccolo compito, quello di concentrarvi sul Secondo Passo *Non correggere*, provare a metterlo in pratica e stare a vedere che succede... C'è qualcuno che vuole cominciare a riferirmi come è andato l'esperimento?
4. GIOVANNA: Beh, io ci ho provato e devo dire che non è per niente semplice. Mi viene spontaneo correggere, penso di farlo per il suo bene e credo che sia un modo per proteggerlo.
5. CONDUTTORE: Vada avanti Giovanna, mi racconti qualcosa che è accaduto nello specifico con suo marito.
6. GIOVANNA: L'altro giorno eravamo in cucina, io seduta al tavolo che finivo di mangiare e lui in piedi, faceva su e giù, camminava avanti e indietro ma non sapevo perché. Gli ho chiesto "Cosa fai Nando?" e lui ha risposto "Porto a spasso il cane" e io non sono riuscita a contare fino a tre... Gli ho detto "Ma quale cane? Non abbiamo mai avuto un cane! Non c'è nessun cane in questa casa, cosa ti viene in mente?"
7. CONDUTTORE: (*mi alzo e vado alla lavagna per trascrivere le battute della conversazione*) E Nando? Come ha reagito Nando? Le ha risposto? Mi dica le parole che ha usato. Provi a ricordare esattamente le parole che ha usato suo marito, cercando di non stravolgerle e di non dare un'interpretazione di senso. Provi a passare dal racconto al discorso diretto.
8. GIOVANNA: Eh... mmh... Mi ha detto... "E' il cane di mio fratello" e basta, poi si azzittito ed è andato via. Io ho finito il mio pasto, lui si è isolato in camera. Non abbiamo parlato fino a sera, ho ripensato alle cose che aveva detto lei qui al Gruppo, mi dispiace non essere riuscita a controllarmi, ma mi creda... è davvero difficile.
9. CONDUTTORE: E' difficile sì, senz'altro, qui purtroppo non si fanno cose semplici... L'obiettivo che ci siamo dati applicando il Metodo dei 12 Passi è quello di stare meglio e avere una convivenza più felice e più appagante. Allora, (*finisco di scrivere sulla lavagna il dialogo e mi rivolgo agli altri partecipanti*) proviamo a lavorare insieme su questo dialogo. Qui Giovanna ha risposto al marito ponendo dapprima una domanda "Ma quale cane?" Ha poi proseguito ripetendo nel giro di pochi

passaggi due negazioni, *non*, e ha concluso il suo intervento con un'altra domanda. Capite che in questo modo si è sottolineato il deficit e si è messo l'altro in difficoltà, al punto di spingerlo ad interrompere la conversazione e andare via. Non è un caso che Nando abbia preferito cambiare stanza e autoescludersi, il timore di sbagliare e il disagio per la correzione ricevuta, lo hanno fatto allontanare. Il rischio è che in futuro Nando e come lui anche altri vostri familiari, preferiscano e scelgano di non parlare proprio per sottrarsi alla correzione e noi invece sappiamo che mantenere attiva la conversazione e l'uso della parola è una priorità assoluta. Come si sarebbe potuto rispondere a Nando? A qualcuno viene in mente qualcosa?

10. FABIO: Io fino a qualche tempo fa avrei risposto esattamente quello che ha risposto Giovanna, adesso però no, partecipando a questo gruppo riesco a vedere le cose da un altro punto di vista e credo che se mi fossi trovato in una circostanza simile avrei risposto "Bravo Nando! Tu porti a spasso il cane e io intanto sparecchio".
11. CONDUTTORE: (*scrivo sulla lavagna la risposta di Fabio*) Pensate che differenza! Guardate come cambia tutto, provate con me ad immaginare la scena... Nando invece di essere corretto, invece di sentirsi inadeguato e frustrato, si sentirà dire che è bravo. Non solo non viene corretto, ma addirittura viene riconosciuto e viene riconosciuto positivamente per avere fatto qualcosa di giusto e di utile!
12. SANDRA: Io invece mi sarei sentita di andare avanti con la conversazione riallacciandomi alle sue ultime parole e avrei chiesto qualcosa di più sul fratello... Poteva andare bene?
13. CONDUTTORE: Va bene tutto quello che accompagna la persona nel suo mondo possibile e qui mi rifaccio al Quinto Passo *Accompagnare con le parole*, va bene tutto quello che mette la persona nella condizione di potersi esprimere con serenità e di non sentirsi giudicato, di non sentirsi nel punto più basso di quella famosa relazione asimmetrica che si crea tra la persona malata e la persona sana.
14. PAOLO: Mi scusi? Capisco tutto quello che dice e credo che questi suggerimenti siano molto utili, però mi sembrerebbe di prenderlo in giro e di dare la ragione che si dà ai matti...
15. CONDUTTORE: Certo Paolo, capisco il senso del suo quesito e qui la risposta varia a seconda del livello della malattia... Mi spiego meglio: se la persona, nonostante il disorientamento, è ancora in un certo senso ri-orientabile, allora in effetti non avrebbe senso e non sarebbe la risposta giusta, ma se viceversa si trova in una fase della malattia ben più avanzata e la persona vive con assoluta convinzione nel suo mondo possibile, allora è inutile e perfino controproducente pensare di volerlo riportare alla nostra realtà, potremmo aspettarci solo reazioni di collera e aggressività. Chi altro vuole intervenire? Qualcuno di voi vuole provare a rispondere a Nando che dice di portare a spasso il cane del fratello anche se nella nostra realtà questo non è rispondente al vero? Vi ricordo che voi familiari dovete essere assolutamente consapevoli che le parole del vostro caro, non si possono modificare, sono quelle e dovete prenderle così come sono e come vengono. Invece le vostre parole, quelle sì, possono e devono essere scelte e in base a quali sceglierete, avrete risultati diversi.
16. ANNA: Io nei giorni scorsi ho chiesto a mia mamma di aiutarmi a riporre le posate asciutte nel cassetto. Sino a poco tempo fa, era in grado di distinguerle e metterle via correttamente, divise per tipo, i cucchiari con i cucchiari, le forchette con le forchette... adesso no, si confonde, però ho scelto di non correggerla e l'ho lasciata fare come riusciva.
17. CONDUTTORE: Molto bene, la mamma ha fatto quello che poteva fare così come le riusciva e la figlia non si è posta come figura educativa o correttiva. E' l'atteggiamento giusto, questo è l'atteggiamento capacitante. Quando portiamo i nostri cari ai controlli dai clinici o dai professionisti di settore, ogni volta ci sentiamo dire quanto siano peggiorati e cosa non siano più in grado di fare sottolineando sempre l'aspetto deficitario. Ma voi non siete figure professionali, voi siete familiari, siete figli, mogli e mariti... Voi avete un altro ruolo e questo vi consente di fare qualcosa di diverso e cioè di evidenziare l' *io sano*, quella parte di capacità che sono presenti e riconoscere queste

capacità, farà stare meglio entrambi. Voi, perché sarete soddisfatti interiormente di quello che il vostro caro è in grado di fare e la persona malata, perché si sentirà riconosciuta ed apprezzata per quel qualcosa.

18. ANNA: Sì, sì... è sicuramente così. Io comunque tornando all'esempio di prima di Nando, avrei preso sul serio le sue parole e avrei detto qualcosa del tipo "Il cane... (~~è proprio un bel cane...~~)" e non avrei aggiunto altro.
19. CONDUTTORE: Questa è quella che si definisce *risposta in eco*, quando usiamo questo tipo di risposta riprendiamo le ultime parole così come sono state espresse e ci limitiamo a ripeterle. Così facendo accogliamo l'altro e ci portiamo con lui o con lei nel suo mondo. Ecco vedete, questa sera a partire da un dialogo che ha creato disagio e malessere, ognuno di noi è riuscito a trovare un'alternativa valida e capace di influire sul clima familiare. Insieme questa sera ci siamo esercitati a diventare dei curanti esperti nell'uso della parola e questo ultimo strumento della *Giostra delle risposte possibili* dove ognuno ha offerto un contributo immaginando una risposta diversa da quella di Giovanna, ci è stato utile a mettere in luce le varie possibilità di risposta. Direi che per oggi può bastare, ognuno di voi porta a casa quello che gli serve e che se fatto proprio, se sperimentato con costanza e attenzione, potrà favorire una buona convivenza tra voi e il vostro caro. Ci vediamo tra due settimane, nel frattempo direi che potrete continuare ad esercitarvi sul Primo Passo *Non fare domande*, sul Secondo Passo *Non correggere* e sul Terzo *Non interrompere*. Adesso ci salutiamo con la tradizionale Lettura di Fine.
20. TUTTI A TURNO: (*Lettura di fine*)

**Commento** (a cura di *Pietro Vigorelli*)

Il lavoro di gruppo si è concentrato sui turni 1-8.

È stato sottolineato come nelle parole di Giovanna riferite al turno 6 emerge il suo disagio (irritazione) e nel comportamento di Nando riferito al turno 8 emerge il disagio del marito (si azzittisce, va via, si isola in camera, non parla più fino a sera).

Il gruppo si è concentrato su altre parole possibili che Giovanna potrebbe dire a Nando. A questo scopo il conduttore ha proposto *La giostra delle risposte possibili* ed è emersa, tra le altre, una nuova proposta che fa riferimento al Quinto Passo *Accompagnare con le parole*, in particolare ricorrendo alla *Ricerca del Punto d'Incontro Felice* (PIF):

- 1.GIOVANNA: Cosa fai Nando?
- 2.NANDO: Porto a spasso il cane.
- 3.GIOVANNA: I cani hanno bisogno di andare a spasso.

Con queste parole Giovanna afferma qualcosa che è perfettamente compatibile (il PIF) sia col mondo possibile di Nando (dove c'è il cane) che con il proprio (dove non c'è il cane).